Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 23.42 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 04/09/01

in mostra

IL PINOCCHIO DI STAINO APPRODA A FIRENZE
Dopo la prima, naturale, tappa di Collodi, il Pinocchio di Sergio Staino approda a Firenze. Da domani fino al 14 settembre la mostra *Pinocchio novecento, personaggi e interpreti* sarà esposta al Sesv, in piazza Ghiberti 27: si tratta di una galleria di ritratti ispirati ai personaggi della celebre favola di Collodi. Il Grillo parlante ha le sembianze di Lenin, la Fata turchina assomiglia a Hillary Clinton, Mangiafuoco è Fidel Castro, Geppetto Einstein, il Gatto e la Volpe Reagan e Gorbaciov. Pinocchio è l'unico a rimanere se stesso, come la favola.

tormentoni

IL NASO DI CLEOPATRA E QUELLO DI NONNA RACHELE MUSSOLINI

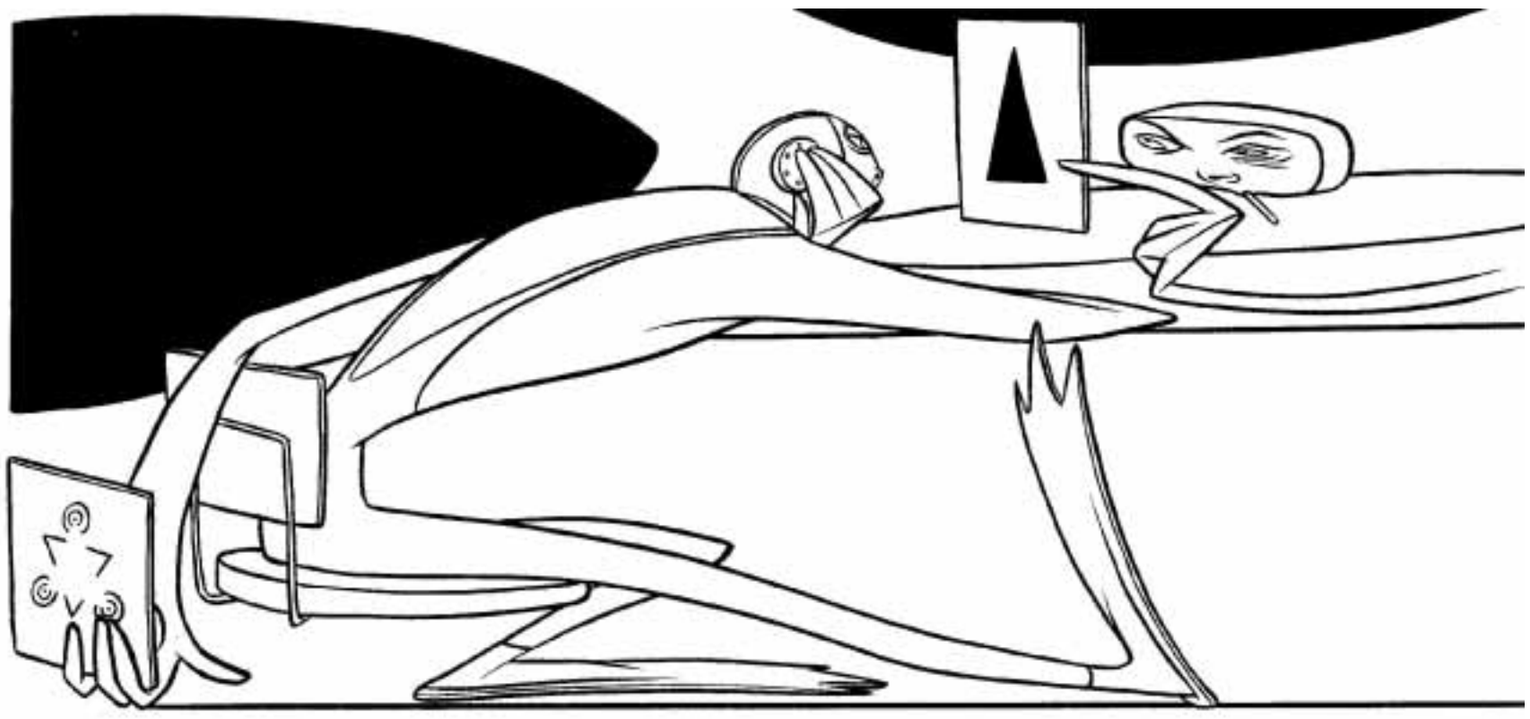
Bruno Gravagnuolo

Continua il tormentone di fine estate sulle corna di Mussolini e gli amanti di Donna Rachele. Ieri su Raitre è andata finalmente in onda l'attesa puntata di rivelazioni a cura di Nicola Caracciolo, nella quale Edda Ciano afferma per la prima volta che la madre tradiva il Duce. Confessione retrospettiva ricavata da un filmato amatoriale poi riciclato da Caracciolo, E che ha avuto immensa eco su tutta la stampa.
E sono cominciate le ipotesi. A partire da quella asseverata con certezza filiale e risentita da Edda, la prediletta del Duce. Che parla di cognato del capostazione di Predappio, poi allontanato e sicuramente avvinto da realazione adulterina a Rachele. Poi però son venute altre congetture. Quella relativa a un certo «Pater» nei tardi anni trenta e primi quaranta. Per non dire del vivace dibattito storiografico, e con fior di commenti. Da Nicola Tranfaglia a Emilio Gentile. Il quale ultimo ci pare aver detto cosa sensata: «Senza il presunto amante di Rachele, sarebbe entrato in guerra Mussolini?». Ovviamente non poteva mancare la chiosa di Alessandra, Mussolini. Fieramente ostile a ogni possibile amante di nonna Rachele, l'arzdora romagnola custode di virtù familistico-rurali. E infine proprio ieri, ad arricchire l'istruttoria, è sopraggiunta ulteriore e suggestiva congettura. Eccola: l'amante di Rachele Mussolini fu un certo Corrado Varoli, squadrista fascista di Forlì. Che tra Forlì e Meldola, cioè a Villa Carpegna, era uso frequentare la Rachele, a quel tempo ancora inespugnata. Galeotta fu l'estate e l'assenza di Benito. Finché il Varoli, sorta di fattore della tenuta di campagna dove la famiglia littoria al gran completo trascorreva le vacanze, non fu misteriosamente allontanato. Latore dell'ennesimo scoop è stavolta un bravo e informato giornalista, Arrigo Petacco. Già autore già di molte narrazioni tra le quinte segrete del regime, nonché di profili della sua galleria d'eroi: da Bombacci a Pavolini. E tuttavia Petacco, come è d'uopo, nutre peplessità su quel che lui stesso ci rivela. Specie sull'eventualità che Rachele e Varoli abbiano poi consumato sessualmente il tradimento. «Non dobbiamo dimenticare- afferma Petacco - che quando Edda rilasciò l'intervista era una vecchia incattivita contro la madre, avversa al suo matrimonio con Ciano». E anche risentita per il fatto che Rachele aveva spinto per la condanna di Ciano al processo di Verona e per la sua fucilazione.
Ma è da registrare, quanto all'argomento del rancore di Edda, anche la netta presa di distanza del saggista di destra Marcelo Veneziani. «Una rivelazione plausibile, ma da non ingigantire», ha annotato seccamente l'editorialista del *Giornale*. Insomma, è cominciato un curioso gratta e vinci: «scopri l'amante di Rachele». Giocone serioso che inaugura un nuovo genere: la «gossip-History», versione casareccia e guardona della storia indiziaria. Dove il naso di Rachele straccia quello di Cleopatra.

Se la conoscenza incontra l'amore

Dall'ecologia del padre alle biografie aperte: a colloquio con Mary Catherine Bateson

Beppe Sebaste



Un disegno di Francesca Ghermandi

Se penso all'ampio, meraviglioso lavoro di Gregory Bateson - in parte ripreso dalla figlia Mary Catherine - quello che più fortemente mi viene in mente è il risveglio dell'importanza della metafora e del processo di metaforizzazione, quindi della liricità e della poesia, nell'ambito delle spiegazioni scientifiche: della mente, della natura, del mondo stesso. È stata una vera rivoluzione nella storia delle idee. Non solo, dopo il suo lavoro, viene a cadere ogni separazione tra ambiti disciplinari, ma sappiamo che la scienza non può evolversi e dispiegare le proprie potenzialità descrittive senza annettere nel proprio linguaggio e nei propri orizzonti la sfera dell'estetica, e quindi anche il sacro. È questo, molto succintamente, il significato di «antropologia» e, più precisamente, di «ecologia» (della mente), reinventato da Bateson.
Nei suoi libri, soprattutto nei suoi «metalogi», vera e propria intelligenza in atto, possiamo attingere a un modello integrale di educazione. Da un intrico di osservazioni – dalle traiettorie del volo del falco al filo d'erba, dai funerali balinesiani alle sedute dell'Anonima Alcolisti, dalla cibernetica alla biologia, dal rito ai paradossi, eccetera - fluisce un'educazione alla verità viva e pulsante del mondo - mente e natura - la cui formulazione più celebre è quella della «struttura che connette», proseguita da sua figlia nella direzione della biografia, del comporre la vita.
Quella di Gregory Bateson è un'arte della connessione e della flessibilità (non conosco definizione migliore della filosofia), modello di interdipendenza di tutto con tutto paragonabile, collegando contesti lontanissimi ma in fondo analoghi, a quello religioso e millenario del buddhismo, e a quello settecentesco del materialismo enciclopedico di Denis Diderot. Paragone, d'altronde, valido anche sul piano dell'espressione e della scrittura. Se «Perché le cose finiscono in disordine?» è il titolo di uno dei metaloghi più illuminanti di Bateson, l'illuminista Diderot paragonava i propri dialoghi filosofici, e lo statuto della «verità» in essi veicolato, al carattere eteroclita dei sogni di un malato in delirio. E la letteratura del buddhismo zen - rigorosa grammatica dell'ineffabile - disegna un analogo ordine/disordine capace di trasformare le contraddizioni in sinonimi, il caos nel cosmo. Inoltre, nel libro *Dove gli angeli esitano*, nel «metalogo» sul concetto di tautologia (scritto quasi interante da Mary Catherine sulla base di appunti lasciati dal padre), sembra intervenire nel pensiero di Gregory una identità, che ho spesso intravisto, tra il suo pensiero e quello buddhista: il mondo è questo, la sua «talità», la sua «evidenza», il mondo è il mondo, i teoremi sono già negli assiomi, le risposte sono già nelle domande.
Erede di questi paradigmi, figlia di Gregory e dell'antropologa Margaret Mead, Mary Catherine Bateson lavora da anni in una direzione personale, al confine tra scrittura saggistica e narrativa. Le «biografie aperte» inaugurate dal suo *Comporre una vita* (del 1989) e di recente al centro del suo *Full Circles, Overlapping Lives…*, raccontano vite reali e contemporanee, e allo stesso tempo fanno l'elogio della flessibilità e della creatività nella vita, «tentativo di collegare l'esperienza personale con le idee astratte», e «la conoscenza con l'amore». Convinto io stesso che occorra personalizzare le proprie idee e linguaggi, e non separarle dai contesti di vita in cui prendono corpo, quando incontro e dialogo con Mary Catherine Bateson, non esito a riferirle alcune mie attuali «sovrapposizioni» (*overlapping*). Le parlo di come mio figlio, e soprattutto di mia madre, anziana e invalida, di cui attualmente mi prendo cura, orientano sensibilmente il mio modo attuale di pensare e dialogare. Data questa premessa, le chiedo di esprimersi sui motivi del crescente interesse per le tematiche della «biografia» (anche James Hillmann, ne *Il codice dell'anima*, ne ha scritto; e io stesso accarezzo un progetto di scrittura su vite anonime ed esemplari). È forse la fine della distinzione tra «personale», o «privato», da una parte, e «politico», «pubblico», dall'altra? Ed è auspicabile l'ingresso sulla scena della politica di problematiche personali e private?

> Dividere il privato dal politico non è connaturato alla vita umana

Dice Mary Catherine: «Penso che una netta distinzione tra personale/privato e politico/pubblico non sia qualcosa di universalmente connaturato alla vita umana, ma una costruzione culturale che si collega all'esclusione storica delle donne dalla partecipazione alla sfera pubblica. Idealmente gli individui agiscono e creano nella pienezza della loro esperienza, compresa l'infanzia, il loro essere genitori, le storie d'amore, le attività di svago così come le esperienze formali a scuola e al lavoro. Fare di meno, funzionare meno di una persona completa e parcellizzare quello che abbiamo imparato è semplicemente un'inutile perdita di tempo. Così l'interesse contemporaneo per la biografia e l'autobiografia deve svolgere un lavoro di comprensione che si sviluppi nel tempo su chi siano realmente le persone che agiscono nel nostro mondo. Se tu fingessi che tuo figlio e tua madre siano irrilevanti rispetto a questa intervista, faresti qualcosa di falso e allo stesso tempo diminuiresti te stesso e i tuoi risultati». E ancora, per quanto riguarda la politica, continua Marie Catherine: «C'è tuttavia un continuum piuttosto che una distinzione. Una certa privacy andrebbe rispettata, e ognuno di noi dovrebbe coltivare la capacità di mettere da parte i problemi personali per funzionare efficacemente».
Parliamo di educazione. Per quanto io pensi che un'educazione come quella di Bateson sia addirittura urgente, sono piuttosto pessimista quanto alla sua realizzazione nella nostra società governata dalla logica di un capitalismo, oggi globale, che non cede neppure di fronte ai più evidenti squilibri ecologici. «Educazione - risponde Marie Catherine -. Educazione è una fase in un processo di apprendimento che dura tutta la vita, che dipende dall'osservazione e dalla riflessione. Troppa educazione è passiva e con l'unico scopo di di preparare gli individui a una docile accettazione delle strutture economiche e politiche».
Lei, che ha avuto genitori francamente eccezionali, si pone il problema di chi cresce in famiglie e contesti mediocri o difficili, anche se il suo libro *Comporre una vita* tratta di quello che gli individui creano nella loro vita, e non ha a che fare col loro punto di partenza. «Ma se una società garantisce risorse e opportunità per tutti - continua - ovviamente ci sarà un ampliamento della creatività».
Parliamo ancora dell'importanza della metafora, con un'avvertenza per il lettore: non bisogna confondere il processo di metaforizzazione messo in valore da Bateson per la comunicazione e l'ecologia della mente col «regime metaforico» la cui prevalenza è alla base della nostra alienazione contemporanea, e che ci porta, per dirla con le parole di Luisa Muraro (autrice del bellissimo saggio politico su metafora e metonimia, *Maglia e uncinetto*) a «vivere per interposta persona».
Le metafore di cui parlo con Mary Catherine Bateson hanno piuttosto a che fare coi bambini, e con la frequentazione degli anziani, delle loro sindromi dette «degenerative», spesso «deliranti».
Ecco, è in riferimento ad essi, bambini ed anziani, che mi accorgo con una certa commozione dell'importanza della «metaforizzazione» per la propria vita e sopravvivenza. È possibile diffondere questa consapevolezza, e fare degli anziani, «improduttivi» e quindi emarginati dal circuito di valore della nostra civiltà capitalistica, dei maestri di vita da rispettare e da amare?
«Questa è una domanda molto interessante - risponde Mary Catherine Bateson - che in realtà ha a che fare col fatto che diversi tipi di intelligenza e diversi tipi di conoscenza giocano ruoli cangianti nel ciclo della vita e sono valutati in modi diversi – e in modi che spesso deprimono il potenziale umano. Conosco alcuni interessanti lavori fatti con gli anziani, nei quali è stato loro possibile (forse per la prima volta nella vita) di dipingere e disegnare, permettendo loro di esprimere se stessi anche quando la memoria verbale viene a mancare. Uno psichiatra o un poeta deve pensare sempre metaforicamente - un ingegnere o un idraulico forse no - e anche un architetto deve pensare e comunicare in entrambi i modi. Credo che la migliore preparazione per gli eventi imprevisti della vita sia mantenere una varietà di interessi e modi di pensare».

Mantova

Un festival per grandi scrittori e uno per i più... piccoli

Mary Catherine Bateson, che intervistiamo qui accanto, sarà uno degli ospiti del Festivaletteratura che si apre domani a Mantova. Giunto alla sua quinta edizione, con un successo crescente di critica e di pubblico, il festival, inizialmente ispirato ad un'analoga manifestazione che si svolge a Hay-on-Wye nel Galles, ha assunto una sua ben precisa identità. Lo sfondo è il centro storico della città lombarda con i suoi palazzi, piazze, vicoli, cortili, portici e caffè; protagonisti, ovviamente, gli scrittori e gli autori che insieme al pubblico animano la nutrita serie di incontri, dibattiti, letture e chiacchierate (per questa edizione sono previsti ben 185 eventi). Tra i nomi di spicco: Nick Hornby, Gao Xingjian, Alistar MacLeod, Almudena Grandes, Zadie Smith, Mario Vargas Llosa, Benjamin Zephaniah e, tra gli italiani, Alessandro Baricco, Niccolò Ammaniti, Andrea Camilleri, Vincenzo Consolo, Domenico Starnone, Sandro Veronesi e tantissimi altri protagonisti della letteratura contemporanea.

Accanto al festival dei «grandi» ne scorre uno parallelo, dedicato a bambini e ragazzi, articolato in diverse sezioni. Tra queste «Cibi e fiabe» che mette insieme racconti e ricette con una serie di giochi e prove di cucina; e «Giochi di parole» e «Lingue immaginarie», divertenti scorribande tra lingue, alfabeti, grammelot e scherzi verbali con l'aiuto, tra gli altri, di un mago dell'enigmistica come Stefano Bartezzaghi.

Non mancheranno gli spettacoli e i concerti, tra cui *Buchettino*, la versione che della celebre fiaba di Perrault ha fatto la Societas Raffaello Sanzio; e *Papalagi* in cui Antonio Catalano ci riporta l'immagine dell'uomo «civilizzato» visto con gli occhi di un capo tribù polinesiano. E, ancora per il pubblico dei più piccini, una serie di «Laboratori»: Katsumi Komagata coinvolgerà genitori e figli nell'invenzione di storie ispirate a piccoli pezzetti di carta colorata, mentre Maria Pia Alignani guiderà bambini, ragazzi e adulti nella realizzazione di libri pop-up.

> Le metafore sono importanti Ci permettono di giocare ruoli cangianti nel ciclo dell'esistenza

Non è pubblicità occulta: il gioielliere italiano ha versato molti soldi alla scrittrice inglese Fay Weldon perché i suoi gioielli fossero citati in ogni parte del nuovo romanzo

La Bulgari Connection, un best seller pagato da Bulgari

Bruno Marolo

WASHINGTON Vale tanto oro quanto pesa l'ultimo romanzo di Fay Weldon, la bionda perversa della letteratura di lingua inglese. Non è un modo di dire. Il gioielliere italiano Bulgari ha pagato in moneta sonante perché il suo nome e i suoi prodotti fossero citati in ogni parte del libro, cominciando dal titolo: *The Bulgari Connection*. Francesco Trapani, l'amministratore delegato di Bulgari, ha rivelato i particolari dell'accordo alla rivista di moda americana *W*. Ha spiegato che la pubblicità sui giornali ha fatto il suo tempo, i lettori voltano pagina con un'occhiata distratta. «Per noi - ha chiarito - è importante collocare i gioielli nei libri, nei film, o indosso alle dive di Hollywood».

Fay Weldon, che porta ancora il cognome del marito ricco da cui ha divorziato nel 1994, scrive per un pubblico femminile storie di donne bellissime e intriganti, che usano e gettano gli uomini. Dice un vecchio proverbio americano che i diamanti sono i migliori amici di una ragazza. Fedele a questa massima, il nuovo romanzo comincia nella gioielleria Bulgari in Sloane Street, a Londra, dove, «in un ambiente color pesca e panna, tra creature eleganti e affascinanti» il miliardario Barley Salt compra per la sua seconda moglie Doris Dubois «una collana da 18 mila sterline, una creazione moderna con strisce d'oro bianche e gialle, in cui tre monete antiche sono incastonate in una montatura che segue esattamente i contorni irregolari del loro bronzo consunto».

La trovata è vecchia, se non proprio come il mondo, almeno come la società dei consumi. Tutti sanno che James Bond, oltre alla licenza di uccidere, ha anche quella di fare pubblicità a una quantità di prodotti, dalle pistole Beretta alle automobili Aston Martin. Il principe Malko, protagonista di una fortunata serie di libri gialli, alterna da almeno trent'anni prestazioni da cintura nera di kamasutra a tirate entusiaste sulla qualità degli orologi Seiko. E se volessimo guardare più indietro nella storia, potremmo citare l'Eneide come opera di propaganda - molto meno innocua - del regime paternalistico dell'imperatore Augusto. *The Bulgari Connection* tuttavia sposta di un miglio la frontiera fra letteratura e pubblicità. Altri romanzi nominavano più o meno spesso, più o meno sfacciatamente un prodotto. Questo è stato scritto appositamente per attirare l'attenzione del pubblico sul prodotto. L'amministratore Francesco Trapani ha avuto l'idea di pagare un autore di successo perché costruisse una trama intorno ai suoi gioielli, così come paga i suoi stilisti per disegnare montature originali intorno alle pietre preziose. Fay Weldon è stata scelta perché ha esperienza in questo campo. Prima di raggiungere il successo nel 1967 con il lungo racconto *La barzelletta della donna grassa* ha scritto di tutto: dai discorsi dei politici del Foreign Office agli slogan per un'agenzia pubblicitaria. Letty Cottin Pogrebin, presidente dell'associazione degli scrittori americani, è indignata. «Mi sembra - ha dichiarato - che i lettori non possano avere più fiducia nell'ispirazione degli autori. A ogni pagina si domanderanno se il personaggio guida un'automobile perché l'intreccio lo richiede o perché la Ford ha pagato». Fay Weldon ha avuto una breve crisi di coscienza, ma l'ha brillantemente superata. «Quando Bulgari mi ha fatto la proposta - racconta - ho pensato: Oh, no, nella storia della letteratura il mio nome sarà infangato per sempre. Ma dopo aver sentito la cifra che mi veniva offerta, ho deciso che il fango non mi importava molto. In fondo sono una professionista e scrivo perché mi pagano. Che mi paghi un editore o un gioielliere, che differenza fa?». Il suo agente, Giles Gordon, pensa già a nuovi romanzi con personaggi femminili che promuoveranno di tutto, «dall'alta moda alla vodka». L'editore britannico HarperCollins, che fa capo al magnate della carta stampata Rupert Murdoch, si prepara al lancio di libri sponsorizzati dall'industria, come oggi avviene con i programmi televisivi. Grove Atlantic, l'editore americano, all'inizio era scettico ma ha cambiato idea quando ha capito che il romanzo sarebbe stato un best seller. Gli ingredienti ci sono tutti: soldi, sesso, violenza. L'eroina, Grace Salt, ordisce un complotto per assassinare la nuova moglie trofeo del suo ex marito. Le due donne si scontrano in una casa d'aste: si contendono, oltre ai soldi del marito, un dipinto che raffigura un gioiello di Bulgari. Fay Weldon, ex donna fatale, ex madre nubile, ex morta di fame, ha fatto carriera con le unghie e con i denti, oltre che con un talento innegabile. Ora può permettersi a sua volta un marito trofeo. Il terzo: un poeta squattrinato.